

Kyoto Club: «Trump o Clinton che sia, nessuno può fermare le fonti alternative»

- Eleonora Martini, 09.11.2016

Cop22. Intervista al vicepresidente dell'organizzazione nonprofit, Francesco Ferrante

Trump o Clinton che sia il nuovo presidente degli Stati Uniti, «è un'illusione, quella dei poteri fossili Big Oil, Ingas e company di riuscire a resistere, a lungo termine, all'avanzata delle nuove tecnologie per la produzione di energia alternativa. Perché queste sono più disponibili, più democratiche, più accessibili, e quindi hanno in sé il potere di smantellare il vecchio». Ne è convinto Francesco Ferrante che, come vicepresidente di Kyoto Club, partecipa alla Cop22 di Marrakech. Certo, spiega al *manifesto*, «il tempo stringe e i supporter delle fonti fossili vorrebbero rallentare questo ineluttabile cambiamento. È questo lo scontro che è in atto e a cui, Trump o non Trump, assisteremo comunque nei prossimi anni ».

Cosa ci si aspetta da Cop22?

Purtroppo si può prevedere che non ci saranno novità straordinarie, perché si tratta di una tappa intermedia rispetto al percorso avviato a Parigi con un primo aggiornamento dei target al 2018. Ed è preoccupante, perché sarebbe invece necessario accelerare la riduzione dei gas serra.

L'Organizzazione meteorologica mondiale in un rapporto inviato alla Cop22 sostiene che gli ultimi cinque anni, dal 2011 al 2015, sono stati i più caldi mai registrati a livello globale. E di conseguenza sarebbero aumentati anche i fenomeni meteorologici estremi. Anche in Italia. Facciamo chiarezza: quale peso darebbe lei all'origine antropica di questi cambiamenti climatici?

Vedo in effetti che in Italia anche illustri intellettuali discettano su questo punto. In realtà l'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change, ndr), che raccoglie tra i più grandi scienziati del mondo, non ha più dubbi. È del tutto evidente dai tanti report che c'è un cambiamento climatico in atto. E il contemporaneo aumento di concentrazione di Co2 nell'atmosfera, quello dovuto solo all'attività antropica, è ormai una comprovata relazione causa/effetto. Il fatto che alcuni politici e alcuni media ma non gli scienziati continuino a mettere in discussione questa evidenza è un grave deficit culturale, che nasconde in realtà la difesa degli interessi fossili.

La vittoria di Trump negli Usa quali conseguenze avrebbe?

Sarebbe una grave battuta d'arresto, perché se siamo arrivati finalmente agli accordi di Parigi lo si deve al cambiamento di direzione degli Usa e, per altri versi, della Cina. Con un'inversione a U degli States, si perderebbe altro tempo prezioso e, visto che siamo già in forte ritardo, con rischi molto gravi per l'umanità, non certo per il pianeta che continuerebbe a sopravviverci. Detto questo, però nessuno, nemmeno Trump, può interrompere un processo in atto. Anche se i produttori di energie fossili continueranno a dare battaglia nei prossimi anni.

Lei ritiene davvero importanti gli accordi di Cop 21? E soprattutto, quanto in questo anno sono stati rispettati, in Italia e nel mondo?

Sono stati assolutamente importanti perché, come disse l'allora direttore di Greenpeace Kumi Naidoo, «hanno messo l'industria dei combustibili fossili dalla parte sbagliata della storia». E hanno tracciato una direzione irreversibile. Ma non sono sufficienti perché, anche ammesso che tutti gli Stati mettessero in atto le azioni necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati, non si riuscirebbe ad evitare quell'aumento di temperatura superiore agli 1,5 gradi che è la soglia individuata dall'Ipcc come limite massimo oltre il quale i cambiamenti climatici non sono più reversibili. Ma purtroppo il

punto più rilevante in questo anno è che molti Paesi, tra cui l'Italia, non hanno neppure iniziato a mettere in pratica le politiche necessarie. Da noi, a parte il bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, si sono fatte invece scelte opposte a quelle dettate dagli accordi presi solo un anno fa.

Per attuare Cop21, dicono alcune associazioni ambientaliste, occorre un declino gestito della produzione di fossili. È d'accordo?

Sì, so per certo che se vogliamo rispettare gli accordi di Parigi, tra il 60 e l'80% delle risorse fossili che stanno sottoterra devono rimanere lì. Il premier Renzi diceva: facciamo le trivellazioni e anche le rinnovabili. Ma per le fonti alternative non ha fatto nulla. Non è il solo, però: negli ultimi sette anni nessuno dei governi italiani ha capito, come ha capito Obama, che la lotta ai cambiamenti climatici è questione centrale per il futuro dell'umanità.

© 2016 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE